LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 2. 3 50
Supplementi, Doni ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 5, FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. lungo la firma del gerente lire 1. — Corrispondenza privata Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA PUBBLICA SICUREZZA IN SICILIA.

Il rifiorire del brigantaggio — Conflitti tra forza pubblica e malfattori — Morti e feriti.

Ci scrivono da Palermo, 23:

Le condizioni attuali della pubblica sicurezza in Sicilia sono gravissime. Non passa giorno che non si senta l'eco di un conflitto tra forza pubblica e malfattori. Non passa settimana che non si registrino scene audaci di malandrinaggio, rapine, grassazioni, furti, abigeati, ecc.

Nei paesi regna lo spavento generale, e nessuno dei proprietari ardisce recarsi in campagna per timore di qualche fucilata o di qualche sequestro di persona. Immaginate dunque il vivo malcontento delle popolazioni per questo grave stato di cose.

Sentite quello che è avvenuto l'altro giorno presso Castronovo, importante Comune della nostra provincia:

Verso le ore 18, quando era ancora giorno, quattro malfattori, due a piedi e due a cavallo (vi sono anche i briganti a cavallo!) armati tutti quanti di fucili, rivoltelle, pugnali, ecc., e forniti di pesanti ventriere colle munizioni, si misero al varco, nella trazzera casletta, a 200 metri dal molino omonimo, fermando, percotendo e derubando tutti quelli che di là passavano. A quell'ora tutti i contadini di Castronovo che lavoravano nei feudi vicini facevano ritorno in paese.

I primi ad arrivare al luogo di appostamento dei malfattori furono i fratelli Di Franza e certo Bongiovanni Giovanni fu Filippo, che conducevano alcuni animali bovini.

All'intimazione *Faccia a terra* dei malfattori, solo i due primi obbedirono; il Bongiovanni tentò reagire, ma si ebbe un terribile colpo col calcio del fucile alla nuca che gli produsse una grave ferita guaribile in venti giorni. Riuscito con tutto ciò a scappare, corse ad avvertire i mugnai Francesco e Calogero Pace, i quali, insieme con certo Russo Salvatore, che trovavasi nel molino a macinare del grano, uscirono all'aperto armati di fucili, ed appressatisi alla località, cominciarono il fuoco, al quale risposero, senza scomporsi, i banditi.

In questo frattempo erano giunti sul luogo altri contadini, Pace Salvatore, Giannone Giovanni e Pellitteri Giuseppe, i quali, all'intimazione di cedere gli animali di cui erano forniti, opposero vivissima resistenza, venendo corpo a corpo a colluttazione con tre malfattori, tentando di disarmarli; però questi ultimi, vistisi a mal partito, chiamarono in aiuto il compagno che stava a custodire col fucile spianato i fratelli Di Franza, e fu allora che ai poveri contadini vennero esplose delle fucilate quasi a bruciapelo.

Il Giannone, che aveva già atterrato un malfattore, venne colpito alle spalle e alla testa da una fucilata a mitraglia, che lo rese all'istante cadavere. Il Pellitteri venne colpito al braccio sinistro ed al dito mignolo della mano destra, riportando lesioni guaribili in novanta giorni. Il Pace se la cavò con una ferita al capo guaribile in venti giorni.

I malviventi, stretti dal fuoco dei mugnai e del Russo, fuggirono lasciando sul posto gli animali rubati.

I Di Franza, lasciati liberi dai malfattori, si diedero alla fuga, durante la quale uno di essi fu fatto segno ad un colpo di fucile, che fortunatamente andò a vuoto.

Il cadavere del povero Giannone, guardato durante la notte dalle guardie campestri e da alcuni soldati di fanteria, fu identificato soltanto la dimane, giacchè sulle prime si era creduto che il morto fosse uno dei malfattori.

Un fatto, come vedete, di una gravità eccezionale. Un vero e losco episodio brigantesco a pochi passi da un importante centro abitato!

Si crede che questi briganti fossero capitanati dal capobanda Varsalona, noto per le sue gesta sanguinarie e che è il terrore di tutti i paesi vicini a Castronovo.

* * *

Un altro conflitto.

Nel territorio di Salemi, quel delegato locale alcune notti addietro dispose un appiattamento coi carabinieri in una strada dove aveva notizie che dovessero aggirarsi alcuni pericolosi latitanti, sempre inutilmente ricercati in quelle campagne.

Nell'alto della notte comparvero infatti sul luogo tre persone armate di fucili, i quali al *chi va là* dato dai carabinieri appostati in quei pressi, risposero con una scarica dei loro fucili nella direzione donde era partita l'intimazione. La forza pubblica, rimasta illesa, scaricò le proprie armi contro i malviventi che, abbandonando sul posto una certa feruta dai proiettili, si diedero a fuga precipitosa dileguandosi nell'oscurità.

Dalle indagini però fatte dal delegato Barberia, comandante la squadriglia a cavallo, si appurò che uno di quei tre malfattori, ferito, si trovava ricoverato nelle case campestri del dottor Federà. Ivi il delegato Barberia si recò tosto colla squadriglia e rinvenne in una stanza una camicia intrisa di sangue ed un gilè, forati da una palla in corrispondenza della schiena e del fianco, nonchè una bersaglia per vino appartenente al ferito ed un pane bianco e fresco.

Non fu trovato però il ferito, il quale potè sottrarsi alle ricerche della forza pubblica, e, probabilmente, colla cooperazione dei soliti manutengoli, allontanarsi da quel luogo.

Questi fatti dinotano il rifiorire rigoglioso del malandrinaggio in Sicilia. Se ciò si verifica in autunno, quando cioè tutti possono procurarsi, in modo qualunque, un tozzo di pane, che avverrà nell'inverno che si avanza a grandi passi, colla miseria e colla fame che regnano sovrane in quasi tutti i paesi della Sicilia?

La minaccia è grave.

Giolitti a Roma.

Roma, 25, ore 20,25. — L'*Agenzia Italiana* conferma quanto vi telegrafai circa la visita dell'on. Giolitti all'on. Serena. Precisando dice che Giolitti recossi a palazzo Braschi unicamente per la questione della sovrimposta provinciale di Cuneo. Aggiunge che Giolitti tiene qui il massimo riserbo, continuando a rimanere lontano da ogni trattativa e da ogni impegno politico.

False dicerie sull'atteggiamento dell'on. Giolitti.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 15,15:

Il corrispondente romano del *Pungolo Parlamentare* telegrafa che gli risultano infondate tutte le voci circa l'atteggiamento dell'onorevole Giolitti verso il Ministero.

Stamane, a Montecitorio, l'on. Giolitti disse pubblicamente a deputati amici che continuerà, come pel passato, ad appoggiare lealmente il Ministero, nulla essendo intervenuto finora per deciderlo a mutare la politica sua.

La riapertura della Camera.

Roma, 25, ore 16,40. — Oggi a Montecitorio si assicurava che il Parlamento si riaprirà il 3 dicembre.

Il progetto sul domicilio coatto.

Roma, 25, ore 20,25. — L'*Agenzia Italiana* dice che l'on. Rudinì è deciso a ritirare il nuovo disegno sul domicilio coatto.

Il capitano Ciccodicola.

Doni italiani a Menelik.

Roma, 25, ore 16,40. — Il capitano Ciccodicola non andrà direttamente a Zeila, ma si fermerà a Massaua a disposizione del Ministero, mancando ancora del lasciapassare di Menelik per attraversare gli Stati etiopici. Frattanto ebbe incarico di studiare le condizioni della [illegible] e riferirne al Governo.

* * *

Ci teleg[illegible] Napoli, 25, ore 21,26:

Ciccodic[illegible] arrivato oggi; alloggia all'*Hôtel de* [illegible]. Partirà mercoledì per Massaua, ove formerà una carovana con uomini di scorta. Muoverà quindi per Zeila, trattenendovisi pochi giorni. Da Zeila, fatti i carichi, si recherà a Adis-Abeba.

Parte da Napoli solo; porta armi da caccia e orologi in dono all'imperatore ed all'imperatrice; due cani danesi, un ombrello di seta rossa per Taitù ed altri oggetti.

Un'altra interrogazione sulla ricchezza mobile.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 17,16:

L'on. Enrico Calleri ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione al ministro delle finanze:

« Il sottoscritto desidera sapere dall'onorevole ministro delle finanze se, in vista della eccessiva fiscalità dimostrata inopportunamente dagli agenti delle imposte, non intenda sollecitare la discussione del progetto di legge sulla imposta di ricchezza mobile presentato all'approvazione del Parlamento e introdurvi disposizioni che valgano:

« 1° a tutelare l'interesse dei contribuenti, dando loro il diritto di avere comunicazione di tutte le carte e dei documenti raccolti dalle Agenzie, onde essi possano presentare le loro ragioni di difesa;

« 2° a porre gli stessi contribuenti in condizioni eguali coll'agente davanti le Commissioni di prima istanza, d'appello e centrale, autorizzandoli a farsi assistere e rappresentare da avvocati e procuratori speciali;

« 3° a stabilire, anche per le Agenzie, termini perentori per le tassazioni d'ufficio, per le notificazioni delle decisioni e per le iscrizioni nei ruoli;

« 4° ad elevare il minimo imponibile attuale di lire 400 a somma maggiore in modo che i piccoli contribuenti siano maggiormente sollevati. »

I tenenti del Commissariato.

Roma, 25, ore 21. — A proposito delle difficoltà opposte dalla Corte dei conti alla registrazione dei decreti militari per l'attuazione dell'ultima legge, mi si assicura che una fra le principali questioni riguarda gli assegni dei tenenti e sottotenenti del Commissariato, i quali col nuovo organico venivano soppressi.

Non potendo il Ministero applicare immediatamente la nuova legge, ha stabilito ora, con variazioni nel bilancio d'assestamento, di provvedere pei pagamenti, finchè non potrà attuarsi il nuovo organico. Superata tale difficoltà, i decreti si registreranno senza indugio.

I sott'ufficiali.

Roma, 25, ore 21,15. — L'*Esercito* annunzia che Pelloux ha diretto una circolare ai Comandi di Corpo, ordinando la sospensione dei trasferimenti ai Distretti dei sott'ufficiali anziani, nonchè la destinazione dei sott'ufficiali alle cariche e impieghi speciali. Tale determinazione collegasi ad una serie di provvedimenti pel passaggio al nuovo ordinamento militare.

Una Cassa di prestiti per gli ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,10:

L'*Esercito* annunzia che l'onorevole Pelloux ha stabilito d'impiegare il fondo di scorta della soppressa Associazione del vestiario militare nel fondare una Cassa per gli ufficiali.

La somma verrà amministrata dall'ufficio dei personali vari, che amministrerà poi direttamente un decimo della somma, la quale rimarrà come scorta; il resto sarà ripartito in parti proporzionalmente fra tutti i Comandi di Corpo, i capi-servizio delle Direzioni del genio e dell'artiglieria, ecc., in ragione del numero degli ufficiali di ciascun Corpo. Per gli ufficiali che non appartengono ai Comandi dei Corpi e addetti a servizi distaccati si costituirà un'amministrazione della Cassa degli ufficiali presso il Distretto residente nella città sede della Divisione.

Tutti gli ufficiali in servizio attivo, compresi quelli che dall'ausiliaria sono richiamati in servizio, esclusa tutte le altre categorie d'ufficiali in congedo, hanno diritto di prelevare dalla Cassa somme in prestito, rifondibili in determinato tempo e in proporzioni con le quote mensili sullo stipendio, pagando un interesse di centesimi mensili 25 ogni cento lire.

Ogni Corpo, o servizio di Cassa d'ufficiali, sarà amministrato da un Consiglio d'amministrazione cui si aggiunge come segretario un ufficiale nominato dai colleghi del reggimento.

Del capitale accumulato coi frutti ogni anno, la metà aumenterà il capitale sociale; l'altra metà sarà a disposizione di ciascun Consiglio d'amministrazione per le spese di ricevimenti, d'onori funebri e d'altro genere collettivo per le quali finora si facevano concorrere gli ufficiali.

Il decimo di capitale amministrato direttamente dall'Ufficio dei personali vari servirà come fondo di scorta per sopperire a qualche perdita o bisogno straordinario dei Corpi.

Tutto il congegno della nuova Cassa degli ufficiali è ordinato in modo che, anno per anno, debbano rimanere liquidati tutti i conti, cosicchè il fondo generale della Cassa rimanga, non solo intatto, ma aumentato dei frutti del capitale impiegato in ragione del 5 per cento.

L'on. Pelloux ritiene che con questa nuova istituzione si potrà favorire molto la classe degli ufficiali e sottrarla alle conseguenze degli espedienti rovinosi moralmente e materialmente ai quali, in casi estremi, gli ufficiali sono talora obbligati a ricorrere.

La spedizione di vino e mosto all'estero.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,50:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, controfirmato dai ministri Prinetti, Guicciardini, Branca e Luzzatti, secondo cui la tariffa eccezionale numero 1002 è applicabile alle spedizioni di vino comune o mosto d'uva pigiata in partenza dalle stazioni della Rete Mediterranea e Adriatica e appoggiate ai porti di Ancona, Brindisi, Genova, Livorno, Napoli, Savona, Venezia per inoltro a località fuori del continente europeo, nonchè alle spedizioni in partenza da stazioni delle Reti medesime, eseguite in servizio diretto internazionale in base alla tariffa italo-ungherese per le vie Ancona-Fiume e Venezia-Fiume. Questo decreto si presenterà al Parlamento perchè lo converta in legge.

Nella Corte dei Conti.

Roma, 25, ore 20,55. — La *Corrispondenza Politica* dice che il procuratore generale presso la Corte dei Conti, commendatore Tango, occuperà uno dei due posti di consiglieri della Corte dei Conti vacanti pel collocamento a riposo dei commendatori Galiotti e Morosini.

Le lagnanze dei cattolici.

Roma, 25, ore 20,25. — L'*Opinione*, pubblicando una protesta dell'avvocato veneziano Paganuzzi, creato commendatore a conte dal Papa, a nome del Consiglio direttivo dell'opera dei Congressi cattolici, inviata all'on. Rudinì contro la famosa circolare, ripete quanto ebbe occasione di scrivere in difesa del Governo. Polemizzando poi col Paganuzzi che invoca la difesa dello statuto, dice strano che tanto sfoggio di costituzionalismo si ostenti dal partito che proclama delitto il compimento del primo dovere sancito dallo statuto, cioè quello d'eleggere i rappresentanti della nazione.

La causa Brugidou-Onesti.

Roma, 25, ore 20,55. — Per la seconda udienza della causa in appello Brugidou-Onesti il Tribunale sarà presieduto dal primo presidente Ostermann. Si crede che le parti chiederanno un nuovo breve rinvio. La Difesa di monsignor Brugidou mi autorizza a dichiarare che non risponderà agli attacchi dei giornali. Il suo cliente, dopo il giudizio, delibererà se sia opportuno sporgere querela contro di essi.

L'*Osservatore Romano* dedica stasera un trafiletto alla mia intervista con Brugidou, dicendo che le dichiarazioni che mi erano state fatte dal monsignore sono un ignobile tessuto d'inesattezze e menzogne. Però si limita a questa negativa, guardandosi bene dal confutare nemmeno una delle risposte che mi erano state date.

Nuovi professori ordinari d'Università.

Roma, 25, ore 20,50. — La Commissione per le promozioni a professori ordinari delle Università ha proposto che siano nominati tali i professori Mancuti (diritto romano) e Ruffini (diritto canonico) all'Università di Genova; Friedmann (letteratura tedesca scientifico-letteraria).

Pei danneggiati dalle inondazioni nelle Marche.

Roma, 25, ore 20,25. — La Società dei marchigiani residenti a Roma stasera ha pubblicato un manifesto, descrivendo le miserrime condizioni dei danneggiati dalle inondazioni e costituendosi in Comitato per raccogliere soccorsi.

Il Congresso medico di Roma.

Roma, 25, ore 16,40. — Il Congresso dei medici alla fine della seduta di stamane confermò in carica i componenti del Comitato, prof. Durante, Bastianelli, Sciamanna, Spaziani e Topai. Si nominarono presidenti onorari i professori Baccelli, Morisani, Queirolo, Bonsanti e Martenotti.

Nel pomeriggio assunse la presidenza il dottor Morisani. S'iniziarono i lavori come era stabilito dal programma. Parlarono, applauditi, i congressisti Severi, Bossi, Mazzoni, Gregoracci, Piccirilli, Sciamanna ed altri. Giunsero alla presidenza numerose adesioni di vari ordini di medici.

Domani presiederà l'on. Baccelli.

La prossima venuta di un nuovo principino in Casa Savoia.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 16,25:

Sono in grado di assicurarvi in modo positivo — per informazioni avute da fonte incensurabile assai vicina al Quirinale — che si attende un nuovo fausto avvenimento in Casa Savoia.

La principessa Isabella, duchessa di Genova, è nuovamente incinta ed il lieto avvenimento della nascita del nuovo principino o principessina è atteso per il marzo prossimo, cioè fra cinque mesi al massimo.

Le nozze Villanis-Codronchi.

Ci telegrafano da Bologna, 25, ore 22,20:

Oggi ebbero luogo gli sponsali della contessina Elisabetta Codronchi coll'avv. Villanis, che dal castello di Coccapane giunsero, alle 11,30, con treno speciale, ad Imola, dove si celebrò il matrimonio civile dal sindaco avvocato Lingueri, presidiante.

A grandi feste venne fatta segno la coppia gentile dalla popolazione imolese.

Alle ore 12 gli sposi ritornarono al castello di Coccapane, nella cui cappella celebrò il matrimonio l'arciprete della parrocchia di Casalecchio, don Giuseppe dei conti Dalmonte. Erano testimoni della sposa il conte Agostino Giampieri Gambarini di Imola ed il senatore conte Desiderio Vasellini di Ravenna. Testimoni dello sposo erano il ministro Sineo ed il conte Arrigo di Torino. Matrina della sposa era una sua sorella materna, la signora Degiovannini.

Elegantissime *toilettes* delle signore. Molti ricchi doni vennero offerti agli sposi; splendido quello reale, consistente in un braccialetto in pietre preziose, e quelli degli onorevoli Sineo e Rudinì.

La festa riuscì imponente, ma totalmente famigliare. Di grande effetto il concorso di tutti i contadini dei possedimenti dei Codronchi, recavano copiose canestre di fiori.

Alle ore 17 gli sposi e gli invitati lasciarono il castello in vetture dirette a Bologna, dove gli sposi pernotteranno all'*Hôtel Pellegrino*; domattina partiranno per Venezia.

Sineo stanotte parte per Roma.

Telegrafarono auguri l'on. Rudinì, il presidente del Consiglio provinciale e della Deputazione provinciale, il sindaco di Bologna e altri molti.

La Duchessa di Genova madre.

Monza, 25 (*Stefani*). — La Duchessa di Genova madre è partita alle ore 16, salutata alla stazione dai Sovrani e dai Principi.

L'Esposizione artistica di Venezia.

Venezia, 25 (*Stefani*). — La Giunta municipale, stante il numeroso concorso di visitatori, ha deliberato che l'Esposizione artistica rimanga aperta sino al 7 novembre prossimo.

Una conferenza del tenente Pini sugli avvenimenti africani.

Da Monza, 24. — Quest'oggi, nella casa del capitano Camperio, alla Santa, doveva aver luogo una conferenza del tenente Pini sulla battaglia di Abba-Garima e un anno di prigionia presso il negus, ma per ordine del Ministero la conferenza venne sospesa ed in suo luogo si tenne nella sala da bigliardo una specie di conversazione, nella quale il Pini discorse a lungo, dinanzi a numerosi ascoltatori ed ascoltatrici, delle fortunose vicende provate nell'ultima infelice campagna.

Alla descrizione della battaglia il tenente Pini fece precedere alcune notizie descrittive del negus e della di lui consorte Taitù, che egli dipinse come donna di mediocre intelligenza, ma, per converso, molto astuta.

Il negus lo definì persona, a prima vista, molto simpatica e, in quanto agli eccessi cui si lasciò trascinare, addusse per scusante la natura del popolo in mezzo al quale vive, e insieme ad esso molte altre circostanze indipendenti certo dalla sua volontà.

Come necessario complemento, l'oratore diede alcuni cenni sulla organizzazione della famiglia abissina, sul modo spiccio e sommario con cui colà viene amministrata la giustizia, infine sui metodi di marcia e di accampamento e sul modo di fare la guerra, caratteristica principale di quel popolo quasi esclusivamente dedito alle armi.

Della battaglia di Abba-Garima il tenente Pini discorse solo per quel tanto che si riferisce alla parte che vi prese il suo battaglione, combattente alla avanguardia sotto gli ordini del generale Albertone.

Ferito e fatto prigioniero, quasi sul principio del combattimento, egli venne condotto, con marcie di sacrificazione, ad Adua, insieme col tenente Torbidoli, e quindi inviato al degiac Dennis, il quale dapprima si rifiutò di riceverlo.

Abbandonato da tutti, perchè ferito, vagò per circa tre mesi, sopportando ogni sorta di privazioni, quindi si recò ad Adis-Abeba, dove, per altri due mesi, visse di elemosina, mendicando soccorsi presso gli altri ufficiali italiani prigionieri in quei paraggi.

Finalmente, dopo quasi un anno di stenti, venne la notizia della liberazione ed anch'egli fu mandato a Zeila per essere imbarcato alla volta dell'Italia.

La sua ferita alla spalla gli era stata medicata all'ambulanza russa.

Il tenente Pini concluse col mandare un saluto a quanti bagnarono valorosamente le ambe abissine del loro sangue, dicendo che i soldati italiani furono *vinti, è vero, ma non vili*.

Il trattato definitivo di pace.

Costantinopoli, 25 (*Stefani*). — I plenipotenziari ottomani e greci si sono accordati su tutti gli articoli del trattato definitivo per la pace greco-turca, tranne sugli articoli concernenti la convenzione consolare e i processi giudiziari tra i sudditi ottomani ed ellenici dal tempo della dichiarazione di guerra, perchè su essi sono sorte delle difficoltà.

L'effervescenza a Creta.

Atene, 25 (*Stefani*). — La questione del rimpatrio dei tessali fu appianata tra Edhem-pascià e i delegati ellenici. In seguito alla viva effervescenza che regna a Creta, il governatore ha dato ordini severi per impedire qualunque trasporto d'armi e qualunque movimento di volontari.

Le relazioni fra Austria e Ungheria.

Budapest, 25 (*Stefani*). — *Camera dei Deputati*. — Discutesi l'esercizio provvisorio del bilancio. *Banffy* dichiara che il Governo ungherese ritiene non essere permesso nè opportuno di turbare le relazioni indissolubili dell'Ungheria con l'Austria per trarre profitto in modo scorretto dalle difficili condizioni dello Stato vicino. Invece il Governo ungherese è inspirato dal desiderio che anche in Austria continui la vita costituzionale e che una convenzione definitiva tra i due Stati della Monarchia si concluda coll'Austria, mentre trovasi nelle condizioni costituzionali. Soggiunge che il Governo ungherese desidera di considerare come escluso il caso che in Austria possa regnare un'altra forma di governo che quella costituzionale, ma se, Dio non voglia, gli affari prendessero un'altra piega, allora il Governo ungherese ricorrerebbe a tutte le misure legislative che ritenesse necessarie per tutelare gli interessi dell'Ungheria.

Una nave saltata in aria nel porto di Cherburgo

Cherburgo, 25 (*Stefani*). — Parecchie tonnellate di polvere, caricate sopra una nave collocata in prossimità della grande banchina del porto, esplosero nel pomeriggio con detonazione formidabile.

La scossa, che si è udita in tutta la città, produsse panico.

Il vapore saltato in aria è un vecchio ariete guarda-coste, venduto dallo Stato, e che si trovava ora in demolizione. Si hanno a deplorare un morto e tre feriti. L'ariete aveva a bordo una grande quantità di polvere destinata alla sua demolizione.

Il cancelliere russo.

Darmstadt, 25 (*Stefani*). — Murawiew è arrivato.

La pessima situazione a Cuba.

Madrid, 25 (*Stefani*). — L'*Imparcial* ha dall'Avana che la situazione militare è eguale a quella di sei mesi fa. Le operazioni sono paralizzate. Quarantamila soldati sono malati. La situazione finanziaria e commerciale è cattivissima.

La spedizione del Cavendish.

Gli attacchi degli abissini a Lugh - Bottego.

Ci scrivono da Londra, 23:

Il giovane esploratore Cavendish, arrivato a Londra di ritorno dalla Somalia, dà interessanti informazioni sulle condizioni generali del paese e sugli avvenimenti che vi si svolsero durante il suo viaggio.

Quando egli entrò nella Somalia, era il tempo delle incursioni devastatrici degli abissini. Gli abitanti d'interi villaggi erano fuggiti davanti agli invasori, le cui crudeltà erano terribili. Donne, vecchi, fanciulli venivano trucidati e i prigionieri torturati. Per tutti i luoghi per cui essi erano passati si notava un numero straordinario di storpi, mutilati dagli abissini.

Questi, del resto, non limitarono le loro incursioni nella Somalia-Nord, ma penetrarono inoltre nei protettorati italiano ed inglese.

Quando il Cavendish arrivò a Lugh, una stazione italiana occupata da un presidio di cento uomini, il comandante italiano gli disse che gli abissini in grande numero l'avevano attaccato ripetutamente, ma erano sempre stati respinti con grandi perdite.

Arrivando presso Baringo, il Cavendish ebbe informazioni sulla spedizione Bottego.

Poco prima del massacro, nella contrada degli Asule, vi fu un ammutinamento fra gli uomini del seguito del Bottego, ventiquattro dei quali furono fucilati e cinquantasette incatenati. Il Cavendish stesso ebbe ad esperimentare la slealtà della sua scorta somala, che si ribellò tre volte tentando di assassinarlo.

Il Cavendish, essendo scampato dalle mani dei suoi uomini per l'arrivo provvidenziale del Macdonal, dubita che le notizie sulla morte del Bottego non siano nè esatte, nè complete e che egli sia stato in parte vittima di un tradimento della sua stessa scorta.

La crisi costituzionale in Serbia.

La Serbia, ove pure sono così rari e relativi i periodi di pubblica quiete, si trova ora in uno stato d'agitazione affatto straordinaria e che può trarre seco le più gravi conseguenze. Re Alessandro ha appena fatto ritorno nei suoi Stati, dopo parecchie settimane di viaggio all'estero, ed ecco che accade una crisi ministeriale: Simich, presidente del Consiglio, ha mandato le sue dimissioni al sovrano, ed al Ministero radicale è chiamato a succederne uno capitanato da Vladano Georgewich.

Fu naturalmente il problema costituzionale che, questa volta ancora, provocò la crisi, nè sarà probabilmente questa l'ultima che avrà cagionata. Come è noto, re Milano, dopo aver regnato quale sovrano pressochè assoluto sotto il regime della Costituzione del 1869, dovette, sullo scorcio del 1888, piegarsi ai voti del partito radicale e convocare un'Assemblea nazionale, incaricata di riformare lo Statuto del Regno. Questa grande Skupcina si pose all'opera e, grazie alla preponderanza numerica dei radicali, adottò una Costituzione assai liberale, che venne votata addì 2 gennaio (nuovo stile) e subito firmata dal Re.

Ma re Milano non era uomo tale da acconciarsi lungamente al sistema parlamentare sancito dalla nuova Costituzione: poche settimane appresso, egli solennemente abdicava e lasciava la Serbia, dopo avere affidato la Reggenza, incaricata di governare in nome di suo figlio Alessandro, allora minorenne, ad uomini politici, fra cui si distingueva per importanza il Ristich. Quando il giovane sovrano, con un colpo di Stato, assunse egli medesimo le redini del potere, suo primo atto fu quello di dichiarare sospesa la Costituzione del 1889, cui nemmeno egli poteva acconciarsi, e ristabilita quella del 1869.

Questo fatto accadeva nel 1894. E da quel giorno insorse la « questione costituzionale ». Il partito radicale rifiutò d'accettare il colpo di Stato di re Alessandro e non cessò mai dal chiedere che lo Statuto del 1889 fosse posto nuovamente in vigore. Il re si provò, durante alcuni anni, a governare con Ministeri d'altri partiti; ne fece pure dei misti; ma sempre la maggioranza radicale veniva a sciupare le sue combinazioni.

L'anno scorso, avendo oramai esaurito ogni altra combinazione, si decise a ricorrere a quella frazione del partito radicale che egli riteneva più moderata delle altre: così venne formato il Gabinetto Simich, il quale non accettò il potere se non a condizione che il re s'impegnasse, se non a ristabilire la Costituzione del 1889, almeno a riformare in senso più liberale quella del 1869. Lo promise Alessandro, ma sempre tardava a mantenere le sue promesse, con varii pretesti. È presumibile che, al ritorno del re dal suo viaggio per l'Europa, i ministri lo abbiano invitato a mantenere finalmente la sua promessa: rifiutandovisi, gli presentarono le loro dimissioni.

Il nuovo presidente del Consiglio, Georgewich, è uomo intelligentissimo, che rese non indifferenti servigi al suo paese come ambasciatore ad Atene e Costantinopoli; ma non v'ha luogo a sperare che egli basti a mutare il corso degli avvenimenti in Serbia, ove, da tanti anni, predomina l'elemento radicale.

E ciò tanto più, inquantochè alla questione interna se ne unisce una importantissima di carattere internazionale. I radicali rappresentano infatti in Serbia il panslavismo russofilo, mentre Alessandro vorrebbe tenersi legato all'Austria, a ciò consigliato evidentemente dal padre suo, che attualmente trovasi a Belgrado, fatto segno all'odio della maggioranza della popolazione così, che non si perita d'uscire dal *konak* reale, se non custodito sempre da buon nerbo di gendarmi.

La varie parti dello Stato, e particolarmente la Nisch, Sabatz e Tagodina giunge frattanto notizia del fermento che regna nel popolo. Il giovane re dà prova certamente di molta audacia, ma questa non manca neppure fra i radicali, che non tarderanno forse a venire a mezzi estremi e pericolosi.

Un Pantheon di giornali e di giornalisti A PARIGI.

Fra i molti progetti che costituiranno il programma dell'Esposizione universale che avrà luogo a Parigi nel 1900 vi è anche quello di un Pantheon di giornali e di giornalisti.

Si tratterebbe nientemeno che di rifare la storia completa della stampa universale, illustrandola coi fac-simili dei giornali più diffusi, più accreditati e più rari, coi ritratti e le *silhouettes* dei giornalisti più eminenti, colla descrizione e la biografia delle principali pubblicazioni di tutti i paesi, ricordando nomi, date, meriti, idee, vicissitudini, tanto dei morti come dei vivi.

L'idea è veramente superba e degna della nazione consorella, e la sua attuazione non meno difficile e meritoria, inquantochè la storia del giornalismo è assai confusa, e la origine del giornale si perde nella notte dei tempi.

Una simile ricostruzione, quando riuscisse veramente completa ed organica, gioverebbe non solo a soddisfare la sete degli eruditi e la curiosità del pubblico, ma recherebbe altresì un contingente di utilità molto grande all'avvenire del giornalismo, che è destinato a riflettere ed a fotografare l'avvenire dei popoli e delle Nazioni.

Senza parlare delle piccole imprese pseudo-giornalistiche e delle innumerevoli mistificazioni che non hanno di comune col giornalismo altro che il nome, è un fatto che non si può giungere a creare un'opera giornalistica duratura e potente se non nel campo produttivo e fecondo dei servigi reali che quest'opera ha recato al paese.

E questo dico obbiettivamente, senza tener conto nè di partiti politici, nè di aspirazioni, nè di qualità, nè di colore, che distinguano l'una dall'altra pubblicazione.

In tutto il mondo si contano nientemeno che circa 150,000 giornali tra morti e vivi; e tutti hanno la loro storia, e tutti furono soggetti alle loro vicissitudini, e tutti hanno riflesso e riflettono la vita di un dato momento. Sarebbe curioso, per esempio, di sapere per quali vie, con quali mezzi e sacrifici siano giunti e Walter, e Bennet, e Villemessant, e Hebrard, e Voss a fondare e a dar vita a quei colossi giornalistici che sono il *Times*, il *New York Herald*, il *Figaro*, il *Temps*, la *Vossiche Zeitung*; come pure sarebbe interessante di conoscere il nome dei pubblicisti che vi hanno portato un contributo di attività intellettuale.

Una simile storia, o, per meglio dire, un simile compendio risultante da una Mostra così vasta e complessa non potrebbe ottenersi che per mezzo degli sforzi di tutti i giornalisti viventi, i quali si riunissero volonterosi nell'intento comune di illustrare con documenti, con aneddoti, con fotografie, con descrizioni, con fac-simili, con tutto quel materiale insomma che ad essi sarebbe dato di raccogliere, l'esistenza passata e presente di questo particolare organismo che si chiama giornale e che esercita tanta influenza sui destini dell'umanità. Dagli *acta diurna* dei romani e dagli annali di Tacito alle cronistorie del medioevo; dalla invenzione dei caratteri mobili dovuta a Furst e Guttemberg, al caleidoscopio interessantissimo della stampa italiana moderna, che in ispecie dopo la guerra della indipendenza e la conquistata unità della patria ha fatto inauditi progressi; da San Francesco di Sales che colle sue *Controversie* flagellava i calvinisti e convertiva la città di Thonon al cattolicismo, fra il 1595 e il 1598, e da Teofrasto Renaudot al quale si eressero statue siccome il fondatore ufficiale del giornalismo in Francia (1630) sino allo sviluppo veramente meraviglioso della stampa attuale parigina, sarà tutta una sfilata di figure e di ricordi interessantissimi.

Non solamente i giornalisti potrebbero concorrere alla formazione di un tale compendio, ma i privati, i patrioti, le biblioteche, i Musei, e in generale tutti i possessori di documenti, di lettere, di dati statistici, stabilendo per un necessario periodo preparatorio una continuità di rapporti fra i giornalisti ed il pubblico.

Se si considera che la potenza del giornale è senza dubbio uno dei fattori principali della vita pubblica del domani, non è difficile concludere che i giornali, organizzati e collegati nella difesa delle idee buone ed umanitarie, prepareranno tutti insieme l'opera suprema del progresso; vale a dire la fraternità dei popoli.

Ma — come dice il Finot in uno smagliante articolo apparso nella *Revue des Revues* — prima di camminare insieme bisogna conoscersi. Se per discutere gli interessi meschini del mestiere, la proprietà del fatto vario o della notizia telegrafica è necessario riunirsi in assemblee e in Congressi; tanto più sarà vantaggioso per la dignità di ciascuno d'essere bene informati sulle tendenze dei giornali di tutto il mondo, sulle loro aspirazioni e sulle loro particolari vedute.

Il contatto delle persone purtroppo disilude spesso e ancora più spesso rimpicciolisce, ma il contatto delle idee è fatto per ingrandire il pensiero e per permettergli di abbracciare più vasti orizzonti.

In questa rivalità morale e intellettuale prodotta dalla storia e dalla scienza comparata del giornalismo, la professione del giornalista guadagnerà, se non altro, la coscienza della sua grandezza e dei suoi meriti.

« I giornalisti — come asserisce il Finot — sono i distributori della gloria degli altri; essi non sanno far altro che seppellire la loro gloria medesima fra le piccole o le grandi querele della concorrenza ed i fatti scottanti del giorno. » Ma quante preclari intelligenze e quante individualità artistiche, politiche, letterarie, scientifiche, le quali si sono nascoste e si nascondono tuttavia sotto la maschera dell'anonimo o dello pseudonimo, verrebbero in luce! Ed una tale rievocazione, ed un simile ravvicinamento avranno per risultato di salvare dall'oblio i più illustri colleghi del passato e del presente, stimolando gli altri ad inspirarsi al loro esempio ed a camminare sempre avanti, basandosi sul lavoro già fatto per condurre a buon fine quello che ancora rimane di fare.

I grandi giornali parigini (ed abbiamo qualche esempio anche in Italia) hanno ormai abolito lo pseudonimo, e gli scrittori sogliono firmare in lungo e in largo i loro articoli; di guisa che non di rado avviene di incontrare la firma di uno scrittore celebre alla romanziere o sia critico, sotto un articolo di cronaca cittadina. Ma quantunque gli scrittori italiani non siano meno versatili ed eclet-

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(98)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI
CLAUDIA VELLONI

Quando Giacomo Dolon giunse quella sera a casa di Brys, i saloni già erano pieni d'invitati. Il giovane era veramente d'aspetto bello ed elegante e molte signore lo guardavano. Egli vide la padrona di casa che parlava, animata e sorridente, con un bellimbusto a lui sconosciuto, e se ne indispettì. In luogo di andare subito a salutarla, s'appressò alla signora di Brys madre. Circondata dai suoi fedeli, la vecchia signora conversava con spirito e brio, come sempre. Era bene abbigliata, un po' troppo giovanilmente, ma si faceva perdonare quella debolezza conservandosi, sotto i suoi capelli bianchi, più bella e più fresca di molte giovani.

L'amabile signora aveva per Giacomo una grande simpatia; lusingata dalle di lui attenzioni premurose, ella lo preferiva a tutti. Non si può immaginare quanto si conquista il cuore dei vecchi con quelle gentilezze che hanno il profumo dei tempi passati e sono il riflesso di una realtà il cui ricordo è eternamente dolce. La signora di Brys aveva per quel bel giovane una parzialità estrema, materna e sentimentale nello stesso tempo, e si prometteva in cuore di trovargli un partito vantaggioso, una donna degna di lui.

Armanda aveva visto entrare Giacomo, e avuta la delusione di non riuscire a godere del suo giuoco favorito, che consisteva nel dar la speranza a chi non le piaceva e far disperare chi preferiva, ella si mise a ridere più forte col giovane col quale scherzava, il quale, a giudicarne dalla sua fisionomia punto espressiva, non doveva interessarla col suo spirito.

— Andate ad interrompere quel duetto — disse il signor di Brys a Giacomo, cui egli accordava di tutta la sua fiducia.

Fu Armanda che, vedendo Dolon rimanere impassibile, s'appressò a lui, agitando nervosamente il suo ventaglio. Ella vestiva un abito di color lilla pallido, che faceva risaltare superbamente la sua carnagione bianca. Era quella sera anche più bella del solito. Giunse presso a sua suocera accompagnata dal giovanotto di cui non sapeva più che farsene. Suo marito, che faceva la posta al disgraziato come un gatto fa la posta ad una sua preda, lo fermò al passaggio e lo condusse seco con una soddisfazione che arrossì il suo volto bilioso.

Quel giovane personaggio era uno spagnuolo il cui padre era stato in un tempo amico del defunto barone di Brys.

— Vedi — disse la vecchia signora di Brys ad Armanda — se il signor Dolon è stato gentile; è venuto qui non appena arrivato da Mans, dove è stato a vincere una causa; era ancora in viaggio stamane.

— Quattro ore di ferrovia non stancano enormemente — rispose Dolon salutando Armanda con un profondo inchino.

Armanda fu indispettita nel vedere che Giacomo non trovava nulla a dirle, o piuttosto che non voleva dirle nulla. Nella sala da ballo l'orchestra suonava un valtzer.

— Signora, — disse lo spagnuolo che era ritornato per la circostanza, — si ricorda che mi ha promesso questo valtzer?

— E manterrò la mia promessa — rispose Armanda reprimendo un gesto di noia senza poter far a meno di guardare Dolon, un po' pallido, ma più seducente che mai.

— Ebbene, non s'invita nessuno? — disse la vecchia signora di Brys.

— Lei, baronessa, se vuole — replicò Giacomo. — Ma per conversare; ciò che mi divertirà di più che ballare.

— Adulatore! — rispose la baronessa sorridendo.

Qualche momento dopo, Armanda, liberatasi dal suo cavaliere, riapparì.

— Fa piacere conversare da quel che vedo — disse ella. — Non voglio neppur io stancarmi, questa sera. Non accordo più che un valtzer; lo volete? — aggiunse rivolgendosi a Giacomo.

— Credevo che il vento venisse dal sud — rispose il giovane a bassa voce per non essere udito dalla signora di Brys.

Armanda lo guardò, ridendo; ma lo sguardo del giovane la turbò e un adorabile rossore le coprì il volto.

Umiliata da quella prova di debolezza, ella abbassò gli occhi; Giacomo sorrise; una speranza gli entrò nel cuore. Con voce dolcissima disse:

— Il prossimo valtzer allora?

— Meno male, — disse la baronessa madre; — lo crederesti che non voleva ballare?

Quando venne quel secondo valtzer, Armanda andò con Giacomo nella sala da ballo. Provava, allacciata dalle braccia del suo ballerino, una sensazione deliziosa; avrebbe voluto star sempre così.

In un momento, inebbriata, ella alzò gli occhi su Giacomo; i loro sguardi s'incontrarono e Giacomo comprese che, presto o tardi, quella donna sarebbe sua.

Mentr'egli la riaccompagnava nell'altra sala, ella gli disse:

— Vi trovo strano questa sera.

— Non sono strano, — rispose Giacomo. — Vi adoro, lo sapete bene.

Incapace di dominarsi, ella lasciò il suo braccio; egli la salutò e s'allontanò.

Armanda lo seguì un momento cogli occhi; prese quindi il braccio di un altro suo invitato, quello precisamente che ella avrebbe accuratamente evitato quando fosse stata meno distratta.

— È ben bello! — pensava. — Se almeno fosse già celebre!

Volendo uscire e cercando la baronessa madre per salutarla, Giacomo si trovò solo nel salottino che aprivasi sul gran salone con Armanda, venuta là per riposarsi qualche istante. Egli le si appressò, le prese la mano e gliela baciò.

Ella lo lasciò fare.

— Armanda! Armanda! — mormorò egli allora, chinandosi su lei e cercando le sue labbra.

Armanda indietreggiò, ma non abbastanza per non sentire la sua bocca sfiorata da un bacio, che le parve tanto dolce quanto ardente.

— Lasciatemi — disse ella tutta turbata.

— Siete in collera? — le domandò Giacomo.

— No, — rispose ella, — ma allontanatevi, qualcuno potrebbe venire....

— Oh! lasciatemi ancora qui.... parliamo.... mi terrò distante da voi....

— Abbiamo parlato abbastanza.

— Per oggi?

— Per sempre....

Vedendo che Giacomo non voleva andarsene, ella s'alzò e passò nel salone.

— Aspetterò ancora un poco — disse fra sè sospirando il bel avvocato. — Ah! la civetta!

Ma sentiva prossima la vittoria.

Rientrando a casa sua, Giacomo trovò il suo appartamento, di una eleganza sobria e severa, come conveniva ad un uomo della sua professione, ben meschino.

— Non è la cornice che le converrebbe — pensò. — Oh! riuscire, riuscire alla fortuna, alla gloria, all'amore! Poter godere di tutto, quando s'ha tutto per goderne! Non è quello lo scopo della vita? Sarà il mio!

Andò a letto con un po' di febbre e sognò Armanda, sognò applausi, sognò ricchezze e celebrità.

(*Continua*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.